

dgkin. Da allora più nulla. La lista dei Nobel presenta 45 anni di nomi maschili fino ad arrivare a Ada. Le cose non cambiano molto se si guarda al Nobel per la fisica o alla medaglia Fields per la matematica. Perché? Il pregiudizio sulla capacità delle donne di dedicarsi alla scienza è antico. Le donne menzionate nella storia delle scienze si contano sulle dita di due mani. Si arriva all'oggi con Elizabeth Blackburn e Carol Greider premiate l'altro giorno con il Nobel per la medicina e Ada Yonath ieri. Ma, ricorda Nicolas Witkowski autore di *Troppo belle per il Nobel* (Bollati Boringhieri), la storia delle scienze è tutta scritta dagli uomini. Nelle pieghe della storia ufficiale di donne se ne trovano molte di più. E le vicende che le riguardano presentano spesso clamorosi casi di ingiustizia.

POVERA ROSALIND

Un esempio? La vita di Rosalind Franklin. Rosalind nei primi anni Cinquanta, fotografando il Dna aveva intuito che la molecola doveva avere una struttura a elica, ma aspettò a pubblicare i risultati dei suoi studi. Nel 1953 due giovani ricercatori americani, Watson e Crick, che avevano visto le foto di Rosalind, pubblicarono su *Nature* il celebre articolo in cui elaboravano il modello a doppia elica del Dna. Watson e Crick nel 1962 ebbero il Nobel. Rosalind era morta

IL CASO FRANKLIN

Rosalind Franklin negli anni 50 aveva fotografato il Dna intuendo che la molecola aveva una struttura a elica. Guardando queste foto Watson e Crick fecero la loro scoperta. Ed ebbero il Nobel.

quattro anni prima a 38 anni.

Oggi le cose, sia pure lentamente, stanno cambiando. Ricorda l'astrofisica Margherita Hack: «Molte giovani si iscrivono a Fisica, Matematica, Scienze Biologiche e sono sempre più numerose quelle che si stanno affermando». L'interesse delle donne per la scienza non è però una novità degli ultimi anni: «Quando frequentavo Fisica nell'università di Firenze, negli anni '40, gli iscritti al corso erano donne per il 50%. Ancora adesso le donne sono la metà in molti settori della ricerca, ma se sono donne il 50% delle ricercatrici, la qualifica di professore associato riguarda il 30% e ancora meno, fra il 10% e l'11%, quella di professore associato». ♦



I RIBOSOMI E LA FABBRICA DELLA VITA

I MOTIVI DEL PREMIO

Pietro Greco
GIORNALISTA SCIENTIFICO

Il Nobel per la Chimica 2009 è andato ai ribosomi e a tre ricercatori che li hanno scrutati fin nella loro più intima struttura atomica. I ribosomi sono gli organelli presenti nelle cellule dove avviene la «traduzione» del codice genetico e la produzione delle proteine. Assolvono, dunque, a funzioni decisive e per questo vengono chiamati «fabbriche delle proteine». Ma poiché le proteine sono, a loro volta, molecole essenziali nella chimica delle cellule e degli organismi, ecco che i ribosomi possono essere considerati le «fabbriche della repubblica della vita».

I premiati sono: Venkatraman Ramakrishnan, indiano di 57 anni trapiantato nel Regno Unito dove ha condotto i suoi studi presso l'MRC Laboratory of Molecular Biology, di Cambridge; Thomas A. Steitz, un americano di 69 anni in forze alla Yale University; e Ada E. Yonath, un'israeliana di 70 anni che lavora al Weizmann Institute of Science, di Rehovot. Tutti e tre hanno studiato la struttura a livello atomico e le funzioni dei ribosomi batterici, usando le più moderne tecniche della vecchia cristallografia ai raggi X.

La struttura dei ribosomi batterici è piuttosto semplice. Le «fabbriche delle proteine» sono costituite da 50 grandi subunità e da 30 piccole subunità. Tutte le subunità sono costituite, a loro volta, da proteine e da Rna ribosomiale. I ribosomi funzionano come una vera e propria catena di montaggio. Ricevono dagli Rna messaggero le istruzioni genetiche per costruire le proteine, catturano dallo spazio intorno i mattoni delle proteine (gli amminoacidi) e li assemblano nella giusta sequenza. I tre vincitori si sono distinti, in particolare, nello studio dei ribosomi batterici e delle modalità con cui gli antibiotici riescono ad attaccarli e a neutralizzarli. Con le «fabbriche» chiuse anche i batteri più patogeni diventano innocui: non sfugge la ricaduta in medicina. ♦

Offesa all'identità turca «Fatwa» di Stato per Pamuk Tutti possono denunciarlo

Orhan Pamuk, Nobel per la letteratura nel 2006, è di nuovo nella bufera nel suo paese. La Suprema Corte d'Appello turca ha stabilito che ogni cittadino può citarlo in giudizio per le sue affermazioni su armeni e curdi.

MARIA SERENA PALIERI
spalieri@unita.it

È una specie di fatwa, ma in termini economici anziché di vita e morte, la sentenza con cui la Suprema Corte d'Appello turca ha riaperto ieri il caso Pamuk. Orhan Pamuk, 57 anni, nel 2006 premio Nobel per la letteratura (primo scrittore turco) dal 2005 è protagonista nel suo paese di una vicenda giudiziaria per le sue affermazioni sul genocidio di curdi e armeni: in quell'anno, infatti, intervistato da una rivista svizzera, *Das Magazin*, aveva dichiarato: «Noi turchi abbiamo ucciso 30.000 curdi ed un milione di armeni e nessuno, tranne me, osa parlarne in Turchia».

VIOLÒ TABÙ SU CURDI E ARMENI

In effetti, del massacro degli armeni uno storico, Taner Akçam, parlò apertamente, era il primo, nel 1976 e, condannato a dieci anni di carcere in base all'articolo 301 del Codice penale (la norma sull'offesa all'identità turca), riuscì a rifugiarsi all'estero. Ora, se il genocidio degli armeni è una pagina atroce della storia che ancora pesa nella politica, ma è vecchia di un secolo, la questione curda è assai più recente. Così sei connazionali di Pamuk, familiari di vittime della lotta armata del Pkk, il Partito curdo dei lavoratori, hanno citato lo scrittore per danni morali, chiedendo un risarcimento di 30.000 dollari. Su pressioni internazionali nel 2006 l'articolo del Codice (tra gli elementi del contenzioso sull'entrata della Turchia nella Ue) è stato modificato e ora si parla più in dettaglio di «offesa allo Stato o agli organi dello Stato turco». A seguire, nel giugno di quell'anno un tribunale di prima istanza assolse Pamuk, affermando che i singoli querelanti non rappresentavano l'intero paese. Su ricorso della Cassazione, però, il pa-

tere ieri emesso dalla Suprema Corte rovescia quella sentenza. E, anzi, amplia il fronte dei querelanti all'infinito. Ogni cittadino turco che si senta lesa da quanto lo scrittore ha detto e dice, rappresenta in sé il Paese, può fargli causa e può vincere. Perciò la sentenza assomiglia a una fatwa, che arma la mano di ogni «fedele» contro l'offensore. Qui, non si tratta di un'autorizzazione a uccidere emanata da una fonte religiosa, come nel caso di Salman Rushdie e Taslima Nasreen, ma di un «la» dell'autorità giudiziaria, a tutti i turchi, a citare Pamuk in tribunale e ottenere soldi. Ironia della storia, la Turchia si leva contro il cittadino che più, negli ultimi anni, le ha dato lustro. Dello scrittore da noi è appena arrivato *Il museo dell'innocenza*, per Einaudi, un libro ancora ambientato nella Istanbul da lui amatissima. ♦

OGGI L'ANNUNCIO

Letteratura, ecco i papabili: Oz, Roth Magris e Dylan

Il Nobel letteratura, è Amoz Oz il favorito. Ma questo solo secondo i bookmakers inglesi che tradizionalmente fanno pronostici sui candidati, ma che altrettanto tradizionalmente per lo più non li azzeccano. Stamattina alle 12 l'Accademia di Svezia annuncerà il vincitore 2009, e alla vigilia i boatos elencavano questi nomi papabili. Se l'Accademia, visto il cambio di politica con Obama, ritirerà il suo embargo contro gli Usa, Philip Roth o Joyce Carol Oates; se deciderà di premiare un autore di lingua spagnola, a 19 anni dal Nobel a Marquez, Mario Vargas Llosa o meglio Carlos Fuentes; se una donna, e politicamente impegnata, Assia Djebar, se donna e basta, Alice Munro; se un poeta, a 13 anni dal premio a Wislawa Szymborzka, Tomas Tranströmer o Adonis o Ko Un. Per l'Italia in ballo Claudio Magris e, più indietro, Antonio Tabucchi. Aleggiano anche quest'anno poi il nome di Bob Dylan. Ma poi, sappiamo, all'Accademia ogni tanto piace stupire...